



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

WOLF editoriale

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 5-6
periodo 1-31 MAR 2023

La bellezza salverà il mondo

Di C.Gily Reda



«Di che cosa avete parlato? È vero principe che una volta avete detto che la "bellezza salverà il mondo"? Signori» prese a gridare a tutti, «il principe afferma che la bellezza salverà il mondo! ed io affermo che idee così frivole sono dovute al fatto che in questo momento egli è innamorato. Signori, il principe è innamorato, non appena è arrivato, me ne sono subito convinto. Non arrossite principe, mi impietosite. **Quale bellezza salverà il mondo?**» Il principe Miškin, l'ingenuo protagonista del romanzo, non è dunque chi afferma questa frase tanto citata, se non nella citazione di Ippolit, un giovane tormentato.

È invece la citazione-domanda di Ippolit viene da uno degli oratori accalorati e facondi dei romanzi di Fëdor Dostoevskij: persone di quel mondo politico sociale di fine '800. Un mondo in rivolta, come oggi, ma con la differenza della fede in un credo socialista dai mille colori, con prevalenza marxiana. Molto diverso da oggi, tranne che nell'aggressività: le argomentazioni vi erano ampie e circostanziate, attente ai contenuti, particolareggiate. Benché il popolo dovesse allora essere percentualmente molto più analfabeta di oggi, visto che la scolarizzazione obbligatoria era ancora un ideale: contadini ed ex contadini di ottima memoria e buona testa, si combattevano con armi affilate anche nelle parole. Oggi si resta stupiti: alla fine di una lunga discussione politica tutto sa di aria fritta o di assenza completa di idee comprensibili sull'assetto delle scelte che

motiverebbero il sostegno. Donde la grande sfiducia che ha dimezzato gli elettorati ovunque, e che promette di crescere.

La frase *la bellezza ci salverà* è diventata proverbiale ai nostri giorni, cassando la domanda, così che assomigli al *Let it Be* di John Lennon dopo il bagno orientale che tanto piace agli europei appena non sono spinti da sani impulsi a superare la povertà. Più che un'accettazione francescana, la ragione sta nel quietismo diffuso dall'educazione al conformismo tanto cara alla più seria didattica contemporanea, quella dei media, improntata ad una battaglia culturale combattuta con armi e bagagli sufficienti. L'educazione del capitalismo culturale, che attraverso l'audiovisivo televisivo e non, in tutto il '900 ha educato al conformismo diffondendo una 'cultura' povera, che aspira a superarsi, grazie alle mode del momento le più effimere. Un popolo facile da trascinare agli interessi dei poteri dei più potenti. Un popolo che da solo acquista le sue catene, per poter seguire l'influencer di turno negli acquisti o nelle opinioni.

La liberazione dalla fatica di decidere è diventata l'abdicazione dell'ozio, la gioia della contemplazione delle fanciulle/i in fiore (Proust) come fine ottimale dell'esistere. Niente più malinconia e volontà suicide; chi è contaminato dai dubbi veda il suo serial sui giovani suicidi e impari come sgombrare presto il mondo dalla sua infausta presenza.

È questa la bellezza che ci salverà? Ad essa bisogna riconoscere che introduce nei costumi degli oziosi un'aspirazione all'eleganza che comunque giova. Anche quando la moda porta ai calzoncini bucati e alle scarpe da montagna, è innegabile che anche i minuscoli protagonisti della vita quotidiana curano se stessi, la loro capacità di parlare e scrivere, di presentarsi al pubblico intimo con un'attenzione degna di altri pubblici. Quanto alla capacità di leggere, è possibile avanzare dubbi: ma si deve dire che pochi sono i capolavori, nella lingua insegnata ai giovani d'oggi (oltre quarant'anni) fin dalla nascita, la lingua complessa dell'audiovisivo, il verosimile linguaggio del reale, rispetto a quelli di altre scritture elaborate dai millenni, Case e Piramidi, Geroglifici, Opere e naturalmente Biblioteche e Musei. È una cultura neonata: disse René Clair che allora ci saranno molti capolavori nei film quando fare un filmato costerà quanto acquistare una matita ... ormai ci siamo, anche se la scuola tarda a prenderne atto. Ora di muoversi!